

Un altro cielo

*Tre conferenze criminologiche con letture sui temi
del delitto, del castigo e delle rispettive, drammatiche
e, talvolta, irreversibili conseguenze*

a cura di **Carlo Alberto Romano**
collaborazione organizzativa **Andrea Cora**

Tutti gli incontri si svolgono alle ore **17.00**
presso il Teatro Mina Mezzadri (Contrada Santa Chiara 50/A - Brescia)

Ingresso libero e gratuito
fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Centro Teatrale Bresciano

Piazza della Loggia, 6 - 25121 Brescia
t. 030 2928617 - info@centroteatralebresciano.it

www.centroteatralebresciano.it

f X YouTube Instagram VIVATICKET

Un altro cielo

*Tre conferenze criminologiche con letture sui temi
del delitto, del castigo e delle rispettive, drammatiche
e, talvolta, irreversibili conseguenze*

a cura di
Carlo Alberto Romano



soci fondatori:



con il sostegno di:



Un altro cielo

Tre conferenze criminologiche con letture sui temi del delitto, del castigo e delle rispettive, drammatiche e, talvolta, irreversibili conseguenze

La nostra colonia penale era al limitare della fortezza, proprio accanto al bastione del forte. Capitava che si guardasse il mondo del buon Dio attraverso le fessure della palizzata: chissà che non si potesse vedere qualcosa? E quello che vedevi era soltanto un piccolo lembo di cielo sopra all'alto terrapieno coperto d'erbaccia, e avanti e indietro lungo il baluardo, giorno e notte, andavano le guardie, e subito pensavi che sarebbero passati anni interi, e tu proprio a quello stesso modo saresti andato a guardare attraverso le fessure della palizzata e avresti visto lo stesso baluardo, le stesse guardie e lo stesso piccolo lembo di cielo, non il cielo che sovrastava la colonia penale, ma un altro cielo, lontano, libero.

Fëdor Dostoevskij, *Memorie da una casa di morti*

Tre conferenze-conversazioni condotte dal prof. Carlo Alberto Romano offrono lo spunto per una ampia e appassionata riflessione giuridico-culturale sui temi del delitto, della pena e della detenzione, tre aspetti indissolubilmente legati tra loro, dall'analisi dei quali è possibile misurare la temperatura della attuale crisi che attraversa le società democratiche occidentali, anche le più avanzate.

Il Centro Teatrale Bresciano e l'Università degli Studi di Brescia proseguono la loro collaborazione dando vita a un nuovo progetto aperto a tutta la cittadinanza, dove l'indagine giuridica e sociale e le grandi questioni del diritto penale e penitenziario incontrano le immagini e i linguaggi della letteratura e del teatro, per creare un'occasione di riflessione culturale e di pensiero critico intorno a temi cruciali per la tenuta civile di una comunità, che spesso son oggetto di brutali banalizzazioni e semplificazioni nelle cronache quotidiane.

Carlo Alberto Romano, Criminologo, Docente e Prorettore dell'Università di Brescia e Presidente dell'Associazione Carcere e Territorio, affronta alcuni snodi ineludibili della Criminologia storica e moderna e della drammatica situazione detentiva esistente in Italia dialogando con alcune personalità del mondo del Diritto, delle istituzioni e della società civile, in un percorso arricchito da suggestioni vive e sonore e dalle letture di pagine di alcuni grandi autori – da Dostoevskij a Kafka, da Tolstoj a Wilde – a cura dell'attrice Giuseppina Turra.

5 marzo 2026

Alterità

Delitti, autori e autrici di delitto e l'idea di un'“altra” umanità

Carlo Alberto Romano dialoga con Claudio Castelli, già Presidente della Corte d'Appello di Brescia

Letture a cura di **Giuseppina Turra**

Il crimine è un fenomeno complesso, inscindibilmente legato ai percorsi con cui diritto e morale hanno forgiato la società umana. Il concetto stesso di delitto è cambiato nel corso del tempo, passando dalla iniziale inosservanza di precetti religiosi, puniti con la legge del taglione, all'introduzione, con le grandi civiltà classiche, di leggi e norme scritte. In epoca moderna Beccaria e il pensiero illuminista introdussero principi divenuti fondamentali per il processo civile: il delitto era da ricondursi a una scelta razionale, e la pena era da applicarsi con criteri improntati a proporzionalità e legalità. Nel XIX secolo Cesare Lombroso e la scuola positiva individuarono in determinate condizioni biologiche preesistenti nell'essere umano la propensione a commettere delitti. Nel XX secolo l'attenzione si spostò sui fattori sociali, economici e ambientali.

Il punto di approdo di questo lungo e tortuoso cammino è l'odierno approccio al crimine, il cui studio presuppone conoscenze interdisciplinari, dalla psicologia alla psicopatologia, dalla sociologia alla statistica giudiziaria, imprescindibilmente intrise di profonda cultura umanistica. Se vogliamo tentare di capire veramente il *perché* di un delitto, anche le più raffinate riflessioni criminologiche non possono prescindere dalla lettura di Dostoevskij, o di Tolstoj e Kafka. Grazie a quelle pagine immortali, l'uomo del delitto non sembra più così *altro* da noi, difficile da comprendere; forse è semplicemente uno di noi, anche se saperlo, innegabilmente, ci inquieta.

12 marzo 2026

Lontananza

Il carcere è fuori, lontano, dalla comunità

Carlo Alberto Romano dialoga con Carmelo Cantone, già vicecapo dell'Amministrazione penitenziaria

Letture a cura di **Giuseppina Turra**

Fino al XVIII secolo il carcere non era la principale prassi con cui veniva comminata la pena; ben altre, e assai più cruente, furono le modalità con cui la punizione veniva eseguita per coloro che avevano commesso delitti o che ne erano ritenuti responsabili, a seguito di processi spesso assai discutibili dal punto di vista della tutela dei diritti degli accusati. Fu il pensiero di Beccaria ad influenzare un nuovo modo di pensare il castigo, aprendo la strada all'abolizione delle pene corporali; tuttavia, il principio fondante della sua visione era ancora essenzialmente punitivo e le condizioni delle carceri, nel frattempo sempre più definite allo scopo, non erano certo rispettose della dignità e della integrità degli esseri umani che vi venivano reclusi. I disastri bellici e i totalitarismi del XX secolo generarono carte costituzionali attente alla tutela dei diritti umani e da cui scaturirono le moderne riforme dei sistemi penitenziari, nella quali il senso della pena superò il fine meramente retributivo a favore di un obiettivo anche rieducativo. In Italia per avere una riforma costituzionalmente adeguata si dovette attendere il 1975. Osservando tuttavia le attuali condizioni in cui versa il nostro sistema penitenziario,

non possiamo che constatare che il carcere va definendosi, concretamente e simbolicamente, come luogo della *lontananza*: luogo di esclusione, allontanamento e marginalizzazione dei detenuti dalla comunità, e istituzione che sembra aver mancato l'obiettivo assegnato dalla Costituzione alla pena.

19 marzo 2026

Libertà

Ma chi è veramente libero, dopo?

Carlo Alberto Romano dialoga con Ivo Lizzola, già Docente di pedagogia della marginalità e della devianza, Università di Bergamo

Letture a cura di **Giuseppina Turra**

La persona che ha commesso un reato e che per tale motivo ha subito una condanna è quasi sempre percepita dalla società come un essere inaffidabile, di cui avere timore, se non paura. E chi sente di essere destinatario di questa diffidenza tende a sua volta a percepirla negativamente, alimentando un circuito di (auto)sfiducia in cui la particella ex, posta davanti a uno qualsiasi dei sostantivi che descrivono il suo passato – delinquente, condannato, detenuto – diviene strumento di ulteriore isolamento, precludendo la possibilità di instaurare relazioni di apertura e confidenza con gli altri, indispensabili per avviare la svolta riabilitativa della propria esistenza. Lo stigma che colpisce le persone che hanno vissuto una parentesi di detenzione si rivela essere l'elemento di gran lunga più impeditivo al reintegro nella società da cui la scelta delittuosa le ha, inevitabilmente, estromesse. Se ciò è vero, e quasi sempre lo è, occorre che la nostra comunità rifletta su questa deriva culturale. Il reinserimento di chi esce da un percorso di pena non è solo questione di una gestione attenta da parte dello Stato degli strumenti legislativi e assistenziali che possono favorirne un reintegro; risulta imprescindibile che una comunità compiutamente democratica elabori e sappia mettere in pratica il pensiero riparativo come risorsa fondamentale per confrontarsi con le persone che hanno commesso reato. È una sfida che ci riguarda tutti: quale *libertà* dunque è possibile, per un ex-detenuto o una ex-detenuta, di fronte al muro del nostro pregiudizio?